

5° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM - 29.08.2014

"Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!" (Ct 1,15; cfr. 4,1; 6,4; 7,7).

Dicevo ieri che lo sguardo di Gesù conferisce alla persona la sua reale bellezza, la realtà della bellezza, che non è mai un essere belli in sé, ma un essere invitati da un desiderio di relazione, di comunione, di amicizia.

È la bellezza che ha scoperto quel giorno anche la Samaritana, forse una delle donne più sciupate della Bibbia, ripudiata cinque volte, maledetta cinque volte dei suoi mariti. Che sentimento infimo di sé doveva rimanere a questa donna! Sentirsi sempre rifiutata, rigettata, non solo dagli uomini, ma anche dalla società, tanto che al pozzo ci va quando non ci va nessuno, quando non si rischia di trovarci nessuno, a mezzogiorno, sotto il sole cocente. Anche lei, una misera colomba annerita e nascosta. E Gesù che è lì per lei, che è come se l'avesse cercata da sempre, per dialogare con lei, per dirgli le cose più profonde che porta nel cuore, che non ha ancora detto neanche ai suoi discepoli: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva. (...) Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. (...) Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,10-24). Per finire con la rivelazione chiave di ogni mistero: il Messia "Sono io, che parlo con te" (Gv 4,26).

Perché in fondo, è quando Cristo ci parla del nostro rapporto con Lui che ci rivela la nostra reale bellezza. È venuto, è il Messia, per questo, per chiamarci alla comunione con Lui. È il Verbo di Dio, in cui tutto consiste, che viene a parlare a noi, personalmente, incondizionatamente. "Sono io, che parlo con te". È questo Cristo che siamo chiamati a ritrovare nella dimensione mistica della vita cristiana. Siamo invitati a ritrovare Colui che ci cerca, che già è qui a parlarci, che ci precede anche là dove andiamo per nasconderci, per non essere incontrati, e per attingere con la scarsa misura della nostra brocca l'acqua mai sufficiente, mai dissetante, con cui pensiamo di dissetarci con l'ultimo "marito" che pensiamo di avere, che ci vergogniamo di avere. La Samaritana non osa più avere un marito, e probabilmente nessuno la vuole più come moglie, ed ecco che si deve rendere conto che la sua vita sbandata l'ha condotta incontro allo Sposo infinitamente amante di ogni anima. Non fosse stata la donna che era, non sarebbe andata ad attingere a quell'ora, di nascosto. Ma il miracolo è che l'ora della nostra miseria è anche l'ora della Misericordia; che proprio l'ora della nostra miseria, e non un'altra ora, un'ora degna, un'ora di dignità, è quella che coincide con l'ora della Misericordia. L'ora della vergogna diventa l'ora della dignità. L'ora in cui la Samaritana va a sciupare sotto il sole gli ultimi riflessi della sua bellezza, come la sposa del Cantico - "Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato" (Ct 1,6) -, diventa l'ora in cui scopre quanto è bella agli occhi di

Cristo, tanto che non pensa neanche più a nascondersi e va a svegliare tutto il paese durante la siesta per condurre tutti dal Messia.

Questa donna, non ci si pensa sovente, non solo recupera con Cristo la sua bellezza di sposa, ma anche la sua fecondità di madre. In fondo, genera tutta la sua gente al rapporto personale con Gesù che ha rinnovato e salvato lei. «Molti di più credettero per la Sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"» (Gv 4,41-42).

"Noi stessi abbiamo udito": per ognuno di loro, Gesù è diventato il Messia e Salvatore che dice "Sono io, che parlo con te". In questo la Samaritana li ha generati, li ha condotti alla vita nel rapporto con Cristo. Ma perché si è lasciata lei per prima, malgrado tutto, raggiungere dal suo sguardo e dalla sua parola, da Lui che cercava il suo volto e la sua voce, e ne cercava la bellezza, quella che nasce e rinasce nell'incontro con Lui, nel guardarsi con Lui, nel dialogare con Lui.

L'esperienza mistica dell'incontro con Gesù, se è vera ha sempre una fecondità missionaria.

Lo sottolinea molto anche Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, in particolare nel passo che vi ho già citato: "Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! (...) Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri." (§ 264)

Non dobbiamo dimenticare l'opera missionaria e evangelizzatrice della Samaritana, oppure di Maria di Magdala, perché ci aiuta a capire che una missione, un ministero, deve sempre partire da un incontro sponsale con Cristo.

A questo proposito è straordinario un pensiero di sant'Agostino nel suo *Discorso sui pastori*: "Quando Cristo affidò le pecorelle a Pietro, certo gliel'ha affidò come fa uno che le dà a un altro, distinto da sé. Tuttavia lo volle rendere una cosa sola con sé. Cristo capo affida le pecorelle a Pietro, come figura del corpo, cioè Cristo e Pietro vennero a formare una cosa sola, come lo sposo e la sposa.

Perciò, per affidargli le pecore, non come ad altri che a sé, che cosa gli chiede prima? Pietro, mi ami? E rispose: Ti amo. E di nuovo: Mi ami? e rispose: Ti amo. E per la terza volta: Mi ami? E rispose: Ti amo (cfr. Gv 21,15-17). Vuole renderne saldo l'amore per consolidarlo nell'unità con se stesso. Egli solo pertanto pasce nei pastori, ed essi pascono in lui solo." (46,29-30)

Il dialogo del Risorto con Pietro sulla riva del lago di Tiberiade del capitolo 21 di Giovanni, l'ho sempre percepito un po' come il *Cantico dei cantici* di Pietro, là dove Pietro è chiamato a fondare tutta la fecondità del suo ministero, e di quello di tutti i pastori della Chiesa, nella comunione di amore con Cristo, quella comunione che Cristo stringe con la sposa infedele, rinnegatrice, che non può più essere bella che nello sguardo benedicente dello Sposo.

L'importante è rimanere vigilanti nella coscienza che quando ci nascondiamo, dietro ad alberi o nelle fenditure rocciose di ogni specie, è a questo che ci sottraiamo, è a questa esperienza che rinunciamo. Non tanto per infedeltà allo Sposo, ma direi per trascuratezza della dimensione sponsale di ogni vocazione cristiana. È come se il nascondiglio estremo, la fessura rocciosa più estrema, da cui si fa più fatica a far uscire le colombe, sia quella di preferire essere servi e schiavi dello Sposo invece che "spose amate e benedette". C'è come una crisi di mistica al cuore delle vocazioni cristiane. Una crisi al centro dell'esperienza che Cristo ci offre di se stesso, dell'esperienza che Lui mendica di poter vivere con noi, per cui ci cerca e ci chiama. Crisi dell'amicizia con Cristo Sposo dell'anima – espressione che ormai ci suona antiquata e kitsch, ottocentesca –, trascuratezza del centro dell'esperienza cristiana che è un Cuore a cuore con Lui. Quante cose nella nostra vita consacrata le facciamo più da servi che da amici di Cristo, e quindi con poca passione, con poca gioia!